

Silvia Neonato, laureata in filosofia a Genova, è giornalista professionista. Ha lavorato a Roma alla rivista *Noi donne* e a Rai2 e Radio 3, a programmi televisivi e radiofonici incentrati sulle donne, per tornare nel 1990 a Genova, la sua città, e diventare poi la responsabile delle pagine culturali del quotidiano *Il Secolo XIX*.

È stata presidente della Sil, Società italiana delle Letterate (2011-13) e nel direttivo di Giulia, associazione di giornaliste italiane indipendenti. Oggi è redattrice della rivista *Leggendaria*, collaboratrice de *Il Secolo XIX* e dirige il *Letterate Magazine online* della Sil. Organizza eventi culturali e corsi di formazione sugli stereotipi di genere.

Ha partecipato a diversi libri collettanei e di alcuni è anche curatrice. Il primo è "Mara e le altre" di Ida Farè (Feltrinelli 1978); i più recenti sono "*Parole di donna*" (Ponte alle Grazie 2011), "*L'invenzione delle personagge*" (2016), "*La ragazza che ero, la riconosco*" (2017) e "*Lady Frankenstein e l'orrenda progenie*" (2018, gli ultimi tre per Iacobelli editore).

“...un orrore e un disgusto soffocanti mi riempivano il cuore. Incapace di sopportare la vista dell’essere che avevo creato, mi precipitai fuori dalla stanza [...] Oh! Nessun mortale avrebbe sostenuto l’orrore del suo aspetto”.

Nel 1818 la giovanissima scrittrice inglese Mary Shelley (era nata nel 1797) scrisse la storia di Frankenstein e del mostruoso essere da lui creato: era una storia destinata a cambiare l’immaginario occidentale con l’invenzione della prima creatura nata non da una donna ma in un laboratorio e ad opera di un uomo, lo scienziato Frankenstein. Da quel romanzo è scaturito il filone fantascientifico giunto fino ai giorni nostri.

Nel romanzo la vicenda è introdotta da un giovane inglese che, impegnato in una spedizione navale al Polo Nord, racconta per lettera alla sorella, di aver accolto a bordo Frankenstein, ormai un uomo disperato e stremato dopo settimane di inseguimento del mostro tra i ghiacciai dell’Artico.

Il dottore, infatti, sentendosi prossimo alla fine, racconta come, tempo prima, giovane scienziato ginevrino, trascinato dall’ardore per la ricerca e dal desiderio di rendere gli uomini immortali, fosse riuscito a assemblare parti diverse di cadaveri e a infondervi di nuovo la vita. Frankenstein aveva creato un essere vivente dalla morte, ma la creatura che lui avrebbe voluto perfetta era invece mostruosa. Rifiutata da tutti e tradita perfino dal suo creatore, la creatura aveva iniziato a perseguitare e uccidere, fino a ingaggiare un duello mortale col suo creatore...

Pochi sanno che Mary Shelley ha soggiornato a Genova, in Albaro, dopo la morte tragica del marito Percy naufragato al largo di Viareggio: la scrittrice, disperata e priva di mezzi di sostentamento, lasciò la casa di Lerici insieme con il figlio nel settembre 1822 e, su invito dell’amico Lord Byron che desiderava aiutarla, cercò casa a Genova dove restò quasi un anno prima di tornare a Londra. Qui lavorò per Byron e scrisse vari racconti gotici, tra cui uno ambientato in città, “Trasformazione”. L’anno dopo Frankenstein fu rappresentato in un teatro londinese con molto successo e Mary, ormai celebre, poté guadagnarsi da vivere scrivendo.